



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

AVOGADRO LUCIO GIUSEPPE, *La Palma panegirico in lode di s. Simone martire di Trento. Di d. Lutio Gioseppe Avogadro milanese ch. Reg. di Somasca. Recitato dall'istesso nella chiesa Catedrale di Trento la domenica delle Palme, correndo in quel dì la festa del santo, Trento, Carlo Zanetti, 1652.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 108

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/174>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



Misc. T. d. 700

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1961356

D 1558350

Stca

T 1-op d 108

14

La Palma
PANEGIRICO
IN LODE
Di S. Simone Martire di Trento.

Di D. Lutio Giuseppe Auogadro Milanese
Ch. Reg. di Somasca

*Recitato d' all'istesso nella Chiesa Cattedrale di Trento la Domenica
delle Palme, correndo in quel dì la festa del Santo.*

Consacrata alli Molt' Illustri, & Clarissimi SS.
Consoli, & Città di Trento.



1711
Ferrarij

IN TRENTO, Nella Stamparia Episc. del Zanetti.

Fran
de Albemris

Con licenza de' Superiori. 1692.

PAÑE GIRICO

Dr. Simon M...
...





Molt' Illuftri & Clarifs. Signori.



*Stato fi gradito dalle Signorie Vof-
tre Molt' Illuftri & Clariffime il
Panegirico fatto dal Molto Ren.
Padre D. Lutio Gioſeppe Auoga-
dro noſtro Predicatore Ordinario
nella prefente Quaveſima in lode di
San Simone Martire Trentino, che io hò ſtimato bene
darlo alle ſtampe, accioche con la di lui lettura ſi accreſca
nel popolo la diuotione del Santo, che con l'eloquente di-
catura di detto Padre già veggio meſtata ne gli animi, di
chi l'hà ſentito recitare. Lo mando alla luce ſotto l'ombra
della protezione delle SS. VV. Molt' Illuſtri, & Cla-
riffime, accioche più chiaro rieſca al Mondo tutto. Non
dubito, che non ſiano per gradire l'affetto, con cui loro lo
dedico, ſapendo, quanto ſiano accette à Padri le lodi de
gli amati figli per la gloria, che d'indi loro ne riſulta: E
ſe è vero, che gloria patris eſt filius ſapiens: molto mag-
giore far à il contento delle SS VV. Molt' Illuſt., & Cla-
riffime d'hauerlo beato, alle quali per fine humilmente in-
chinato faccio profondiſſima riuerenza.*

Delle VV. SS. Molt' Illuſt. & Clarifs.

Humiliſs. e Deuotiſs. Ser.

C. Zanetti.

*Turba multa, qua venerat ad diem festum, cum audisset, quia ueris
 Iesus Ierosolymam, acceperunt ramos palmarum. & processerunt
 obviam ei, & clamabant: Hosanna, benedictus qui
 venit in nomine Domini, Rex Israel. 10. 12.*

Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius. Cant. 7.



Antifi pure la dinota Palestina d'hauer à suo tempo riuerito il tanto aspettato Messia; e con harmoniosi concetti decantata per mezzo de diuoti Pastori la di lui prodigiosa uenuta; e con profetici applausi predetta per bocca del Santo sacerdote Simeone la di lui vita, e morte. Vantifi la regia Città di Gierusalemme d'hauer dato fra le sue mura ricetto ad hospite sì riguardeuole. Vantinsi pure le numerose sue turbe d'hauer hoggi ornata con le proprie uestimenta la strada, per doue passar egli doueua; e con voci innocenti di semplici fanciulli acclamate le di lui glorie: Che la vostra nobilissima Città di Trento. N. non hà perc.ò, che inuidiare, ne alla per altro nobile Città di Gerusalemme, ne alla Palestina tutta. Non è, ò Signori, non è stata questa vostra Città delle ultime della Germania, nel credere la uenuta dell'aspettato Messia. Appena risuonò per l'vn uerso tutto la sonora tromba dell'Apostolica predicatione, che per questi cauernosi monti se ne udi il rimbombo, e l'Echo fedele de vostri popoli ne rese subito più co'l cuore, che con la bocca gli ultimi accenti; riconobbe per uero Dio il Messia; e con profonde riuerenze adorò sù gli altari quel Christo, che da perfidi Giudei era stato sù la Croce uergognosamente trafitto. Mà quando altro argomento non vi fosse; per questo solo non deue la vostra Città in conto alcuno cedere à Gierusalemme la palma; perche se colà con portare nelle mani le palme fu solennizzata la di lui publica entrata, e palesate al Mondo tutto le di lui segnalate vittorie nella palma appunto simboleggiate: la vostra Città anch'ella non uà hoggi incontro all'humanato Dio con le palmé nelle mani, e con voci festose d'innocenti fanciulli non applaude alla di lui solenne entrata? E non vi par forse seconda palma Simone il vostro Santo Bambino, uergine, martire, innocente, che hoggi tutta fiorita s'inalza, e produce frutti di non ordinaria uirtù à gloria del trionfante Redentore? Non lo udate, come se non con la bocca, co'l cuore almeno; e con le opere, se non con le parole uà ad honore dell'istesso

tando : hofanna . Questa è la palma , con cui la vostra Città , ò N. ad efempio di Gierufa emme incontra hoggi . Irino trionfante . Che fe della palma per hauer il tronco diftinto come in tanti fcalmi , non mancò , chi diffe : *iter facit ei , qui ascendit* : Simone il vostro Santo con elfere nelle membra trapunto non vi rende ageuole la strada per cui facile fi è l'andare incontro al Redentore ? Sù dunque datemi licenza N. che io hoggi à nome di tutti voi co' piedi d'vn d'uoro affetto , e co' pafsi d'vn breue difcorfo , faglia quefta miftica palma . e ne riporti per vostro beneficio verdeggianti rami di non ordinaria diuotione , e dolci frutti di fpirito , e di feruore *ascendam in palmam . & apprehendam fructus eius* . Tu , ò Simone , che per difefi della Cattolica fede facefti ancor Bambino fcorre nel tuo fangue fiumi di Chriftiana eloquenza , e tante bocche aprifti nelle lodi del vero Dio , quante ferite riceuefti nel fagro tuo corpo , comunicami almeno , mentre di te ragiono , parte della tua faconda eloquenza ; accioche fappia efprimere con la lingua quella verità , che tù difendefti co'l fangue , e fpieghi con parole ciò , che tù infegnafte con l'opre . Trè cofe io nella palma rauifo degne di confideratione N. la pianta , le foglie , e i frutti : nella pianta confidero la forza , in effa appunto da gli antichi fimbologgiata : nelle foglie in figura di fpada dal'a natura forma e contemplo la vittoria , che con la fpada alle mani fi ottiene ; e ne frutti le virtù . O che feconda Palma fù Simone N. à cui la forza in fopportare i tormenti de' fpierati Ebrei ferui di pianta la vittoria , che fopportando la Giudaica barbarie gloriofamente riportò , teffè le foglie ; le virtù , che in fi tenera età hebbe in fommo grado , fu rono i dolci frutti di sì nobil pianta . Che la Palma fia fimbolo di forza (per farmi dal primo capo) non credo N. fiate ftati fin' hora à faperlo ; mercè che dicono i naturali , che da graue pefo oppreffa , non fi piega al baffo , anzi s'incurua in alto , e facendo di fe ftella quafi vna volta , contro di quello naturalmente s'inalza : *non deor sum* , dice Aulo Gellio per autorità di Aristotile , *palmacedit , nec intra flectitur , fed aduersus pondus refurgit , & fu fup nititur , recuraturque* : onde non mancò , chi feruendofi della Palma per corpo d'Imprefa , l'animo co'l motto : *inclinata refurgo* . O quanto forte fù la nofta miftica Palma , nel fofterne il grauiffimo pefo de' tormenti ; à cui tanto è lontano , ch'ella cedeffe , che anzi s'inarcò contro di quello , fopportando nel fuo tenero corpicino tormenti , che neanche haurebbe potuto fofterire coraggiofo campione affuefatto alle fatiche , e patimenti . E qui N. vi defidero

*Arif.
in pref.
38.*

Giouis.

attenti, mentre la passione di Simone breuemente vi descriuo:

Era horai vicina la solennità della Pasqua, e apprestate da gli Ebrei le solite cerimonie, altro non pareua, che conforme la loro costumata barbarie mancasse per celebrarla con ogni apparato, che la passione d'un innocente fanciullo della tanto da essi aborrita gente Christiana. O secrabile odio de perfidi Ebrei al nome Christiano! Celebrarono già i loro antenati in Gierusalemme la solennità della Pasqua con la morte d' Christo; e hora costoro di schiatta sì infame vi osi successori disegnano celebrarla in Trento con la morte di vn Christiano. Nella legge vecchia uccideuasi per ordine diuino in tal tempo vn' Agnello e hora costoro per suggestione diabolica tramano uccidere vn' fanciullo nella semplicità, & innocenza non punto dissimile da vn tenero Agnellino. Imbruniuasi hora mai il giorno più per non vedere l'horrenda barbarie, che da gl' infelloniti Ebrei malitiosamen e tramauasi: che perche il sole già declinasse all'ocaso; quando da vno più de gli altri ardito prese il fanciullo Simone e fu erin sotto al destinato uccello. Chi non uide la festa che all'hor fecero gli aunati Ebrei non può uantarsi d'auer ueduto gior soldato nell'atro, che conduce cattiuo il nemico: ne saltar fiero alla uista della bramata preda. Qual Tigre auida di sangue fece tanta festa nel vederlo hora mai sparso per terra? Qual Leone tanto si rallegro nella presa d'insidiata fiera? Qual Lupo gioi tanto nel trouarsi fra le zanne tenera pecorella? quanto si ralleggarono quelle dishumanate fiere nella cattura dell'innocente Bambino. Alzarono le mani al Cielo per ringraziarlo di tanto bene: congratularouisi insieme di sì buona fortuna: festeggiarono tutti per hauer trouata occasione di sfogare l'antico loro odio, e rinnouato sdegno contro la gente Christiana. Gioite pure, o Cocodrilli voraci, e rallegrateui nel ritrouamento di questo tenero Bambino; che non anderà guarì, che vi discioglierete tutti in lagrime per la di lui morte: Scontetete sì horrenda colpa con inuitate pene; e contenti d'auer fatto ogni sforzo per leuar dal Mondo la gère Christiana. sarete condannati ad andar banditi dal paese Christiano, dispersi pe'l Mondo senza casa, senza fuoco, e senza tetto. Destinata per macello vna stanza contigua alla loro sinagoga, colà trassero il tenero Bambino, non senza forse impulso del Cielo; non conuenendo altro sito ad vn santo innocente, che vn luogo sagro almeno quanto al nome. Colà adunati que' carnefici, ruggendo quai Leoni per auidità della preda, si accinsero alla strage del santo Bambino: e nudato

tolo da fianchi à piedi, cominciarono à tormentarlo nelle guancie, leuandogli con ben affilata forbice viuua la carne dalla destra parte del mento. O nuoua inuentione di sfogare lo sdegno! Suole amore co' l'figllo delle labra improntare su le guancie dell'oggetto amato affetuoso bacio: hora l'odio taglia co' l'ferro le guancie per leuar' ad amore ogni espressione d'affetto. Costumano i Principi segnar' in fronte i loro setui; hora gli Ebrei segnano nelle guancie questo loro schiauo. Bramaua il Sig. Dio di esser' à guida di segnacolo posto nel cuore, ò almeno nel braccio de suoi più cari: hora il Demonio disperando di hauer ricetta nell'animo del Bambino, tenta co' l' mezzo de gli Ebrei farli per le guancie ampia strada nel di lui cuore. E ben con ragione cominciano que' carnefici à tormentar il di lui volto nella destra parte; giacchè ogni loro sforzo è indirizzato à fine di leuargli la destra di Dio à gli electi promessa, e lasciargli la sinistra à preciti destinata. Dal tormento della faccia passano quegli accaniti macellai à tormentare la di lui destra gamba, e piede; dando in ciò à conseruare la peruersa intentione, che haueuauo di trucidarlo, mentre non lasciano intatto niun'estremo. Senza gambe, e senza piedi non possono segair le pedate dell'Agnello celeste i Santi Innocenti, de quali dice si nell'Apocalisse. *hi sequuntur. Agnum, quocumq; ierit:* volendo gli Ebrei impedire, che questo Santo Innocente non segairi la di lui traccia gli tagliano appostatamente le gambe. Senza piedi, e senza gambe non si può salir' in alto: bramando gli Ebrei, che simone non saglia l'alto monte della gloria, gli mozzano le gambe. Senza gambe non può l'huomo star in piedi: ne in Cielo si stà se non in piedi, per conformarsi à Christo, che dal Protomartire Stefano fu veduto in tal postura, com'egli stesso riferi: *Ite et video cælos apertos, et Iesum stantem:* gli Ebrei troncano à Simone le gambe, accioche non potendo star' in piedi, non possa neanche star' in Cielo. Co' piedi si fanno le orme in terra: tagliano que' barbari à Simone i piedi; accioche di lui non resti ne pure vn'orma in terra. La palma stretta nel piede si vada dilatando ne rami: Troucano que' carnefici à Simone i piedi; accioche con i rami di tante operationi non si dilati al Cielo. Gran tormento in vero! e bastante à far morire di spafimo qualunque, beache nerboruto Campione non che tenero Bambino: E pure (oh che crudeltà!) credetemi pure che leggierissimo egli è à paragone de' dolori, che poco dopo l'innocente Simone per mano de gli Ebrei: inesplicabilmente patisce. Prendono que' macellai il tenero corpiccino per le brac-

cap. 14.

cia, e lo stendono, com'vna pelle pergamena, in forma di Croce; per iscriuerui caratteri di barbarie con le punte di acutissimi aghi intinti nell'inchiostro del di lui proprio sangue. In tal posture sospeso in alto, lo fanno centro del loro furore; l'assegnano per bianco, oue debbano indirizzare i loro colpi; lo fanno scopo delle loropunture. Inuitansi l'vn l'altro, come a lauto conuito, a si nefanda carnificina: Aizzansi insieme per rendersi più crudeli: fanosi vicendeuolmente animo, e coraggio. Che fate, ò barbari? Incrudelite in vn Bambino, che per non hauer' ancora vso di ragione, non può hauer' errato. Sfogate lo sdegno, contro chi non può essere oggetto di odio, perche non è ancora capace di colpa. Dilaniate le membra, prima che la madre natura le habbia ancora perfettamente formate. Mutilate vn corpo, che per essere di Bambino, non è ancora cresciuto al douuto stato di consistenza. Leuate la vita, a chi appena hã cominciato a viuere. Qual huomo, tutto che sdegnato? qual fiera, tutto che crudele, non si commosse alla vista di tenero Bambino? La figlia di Faraone non puote già non intenerirsi alla vista del Bambino Mosè per ordine regio esposto alla rapacità dell'acque, e ingordigia de pesci, non ostante che fosse di religione diuerso, di natione straniero, di schiatta nemico? Che più? non si può già trouar fiera più anida del sangue humano, più ingorda della Lupa? E pure vna di queste delle altre forse più fiera non esercitò là ne più rimoti boschi del Latio l'vfficio di madre pietosa nell'allattare al proprio seno Romulo. e Remo, dal barbaro Zio esposti, appena nati, alla voracità delle fiere? Apprestò loro vna fiera humanata quell'vfficio di humanità, che gli huomini haueuano loro dinegato: conseruò co'l proprio latte la vita di quelli, che il proprio Zio haueua esposti alla morte. Ciro anch'egli, che appena nato fù per ordine di Astiage suo Auolo materno leuato dalle braccia della nodrice, e portato da Arpago ne boschi, se crediamo ad Erodoro; accioche colà, ò fosse diuorato dalle fiere, ò restasse perinedia estinto, non trouò pietà nelle fiere? si che, doue l' Auolo si era seco portato da Cane, vna Cagna si portò seco da Madre, porgendogli, e con le poppe il latte, e con le labra i baci, e con le mani il necessario sostentamento. Assicuratevi pure, N. che non vi è creatura, ne ragioneuole, ne irragioneuole, ne animata, ne inanimata, che ardisca far male ad vn Bambino. Habide ancor bambino fù per ordine di Gargari Rè, se crediamo a Giustino, esposto ne boschi alle fiere, e le fiere alla di lui vista humanate lo nutricularono: fù gettato sotto a piè de gli armen-
 ti perche

lib. 1.

lib. 4.

ti, perche lo calpeſtaſſero, e gli armenti ricordeuoli della ſeruitù
 all'huomo, ancorche bambino, donata lo vezzeggiarono con le
 code, lo lambirono con la lingua: fu dato in preda a gli agognan-
 ti cani, e le cagne diuenute nodrici lo allattarono. Che piu? fu
 gettato in mare; accioche foſſe, ò ingoiato da peſci, ò annegato
 dall'acque, ò infranto da ſcogli; e l'Oceano lo getto ſu'l lido, oue
 da vna Cerua alleuato bẽ ſi poteua dire rifiuto degli huomini, allie-
 uo, & alunno delle fiere. E voi, ò Ebrei, dorati d'humanità vi moſtre-
 rete fieri con vn Bambino, al cui ſeruigio le fiere ſi moſtrerebbero
 humane? Farete oltraggio, a chi le creature irragioſeuoli non fa-
 prebbero far danno? Darete morte, a chi le belue ſi sforzerebbe-
 ro di conſeruare la vita? E non v'inteneriſcono le di lui lagrime? E
 non vi commoue il di lui pianto? E non v'impiccoſiſcono i di lui
 vagiti? E poſſibile, che non vi raddolciſca la di lui tenera età? Mai
 no. Quai Elefanti alla viſta del ſangue piu inferiti con orde-
 mente ſi muouono a farne ſtrage. *O deteſtabilis crudelitas!* eſcla-
 miſi pure a queſto propoſito ciò, che nella paſſione della Santa
 Vergine Agneſe eſagero la faconda eloquenza del Padre S. Am-
 brogio. *O deteſtabilis crudelitas, qua nec minuscula peperit atati!*
 anzi che tutti vnitamente conſpirano nella di lui morte, tutti vnita-
 mente ſi fanno carnefici, dandogli ciaſcuno da ſe ſteſſo la morte,
 con dargli ciaſcuno ferite pur troppo mortali. Ma manco male,
 ſe compatendo alla di lui languidezza, leuandogli con vn colpo la
 vita, lo leuaſſero dal dolore. Non iſperate; N di trouare ombra
 di pietà in corpi impaſtati di ficrezza. Gli d'ſferiſcono la morte
 per più allungargli'l martirio. Lo traſiggonno con acutiſſimi aghi,
 la cui puntura gli fa per dolore vedere le ſtelle prima di ſalire al
 Cielo: la cui ferita gli fa patire l'agonia de moribondi; ma non lo
 leua di vita per farlo tante volte morire, quante punture gli fanno
 ſentire nel corpo, ſoffrire nell'animo. O barbara inuentione di
 martirio! Sogliono con punture ſpronarſi i generoſi deſtrieri;
 accioche più veloci ſe ne corrano alla meta preſiſſa; ma Simone,
 che per eſſere nello ſtato dell'innocenza, non ſi era pur vn paſſo
 abſentato dal termine preſiſſo di ſantità, non haueua biſogno d'eſ-
 ſere a queſt'effetto ſpronato. Sogliono con aghi trapuntarſi que'
 drappi, che per qualche accidente ſtracciati hanno biſogno di eſ-
 ſere da maestra mano rattoppati: Ma Simone, che per non haer
 ancora l'uſo di tag one, non poteua haere ſtracciata la bella ve-
 ſte dell'innocenza, non haueua biſogno d'eſſere con aghi trapun-
 tato. Si vnifcono con aghi le parti per ſe ſteſſe diſgiunte: ma Si-
 mone,

lib 1 de
 Virginal-
 bus.

mone, che per non essere capace di odio, ne di rancore, non haueua ancora smarita la carità, che è la vera vnione de Christiani, non haueua bisogno d'essere con aghi riunito. Si fegnano con aghi le cose, che alla giornata bisognano: ma Simone, che per essere di Religione diuerso, non poteua in niun conto essere di bisogno agli Ebrei, non doueua esser da loro con aghi fegnato. Ma che discorso. N. ? anzi che sì, non con altro strumento, che con aghi doueua essere martirizzato Simone. Fù con aghi trapunto il Santo Bambino, accioche douendo bene presso esser amesso al fontuoso conuito del Rè de Cieli, non gli mancasse la veste nuttiale del martiro ricamata con aghi. Fù con aghi trapunto; accioche douendo imitar Christo nella passione, per goderlo poi nella gloria, hauesse nella passione la veste inconsutile, intinta nel proprio sangue, com' hebbe quello, per portar poi con l'istesso in Cielo la veste della gloria. Lo trafissero con aghi, accioche tante bocche egli aprisse alla confessione della Cattolica fede, quante piaghe egli haueua nel corpo. Lo trafissero con aghi; accioche questi gli seruissero di piume, per più velocemente volarsene al Cielo. Lo trapunsero con aghi; accioche prouasse qui in terra l'età del ferro, per meglio poder in Paradiso l'età dell'oro. I soldati Nouiti; per relatione di Vegetio era: o fegnati con punti incancellabili: ha uendo Simone, ancorche Bábino, dato nel batre, sin o il nome alla militia di Christo, ogni ragion uoleua, che fosse fegnato col segno, di cui dice l'Apóstolo: *in quo & credentes signati estis spiritu promissionis sanctæ*, però da gli Ebrei fù per diuina permissione trafitto con aghi. Il legno della Palma taglia'o da se medesimo rinalce: Simone; qual mistica Palma, è in più parti del corpo trapunto; accioche morto al mondo glorioso rinalca al Cielo. Ecco dunque, N. come que' carnefici nel martirizzare il Santo Bambino fortirono sine a loro disegni totalmente contrario: rendendolo con le ferite più glorioso: *inclinata resurgo*; onde ben si vede auerato del nostro tanto Innocente ciò, che de gl' Innocenti scrisse il gran Padre delle lettere Agostin Santo: *Ece' profusus hostis nunquam beato parrulo tantum prodesse potuisset absque, quantum presuit odio*. Valeroso Simone, che in età di uentidue mesi sopportasti, qual tenero Agnellino, senza ne pure aprir bocca tormenti, e in quantità innumerabili, e in qualite' eccessiua. Ben ti desti a conoscere mistica palma, haueudo con tanta fortezza sopportati si dolorosi tormenti. Ma s' egli mostro la fortezza della palma nel sopportare, rappresenterò anche il valore della stella nel riportare de nemici Ebrei gloriosa vittoria,

lib. 2.
cap. 5.

ad
Ephes
cap. 1.

Serm 20.
de san
Ihu.

ria, ch'è il secondo capo, per cui alla Palma lo paragona da principio. E la Palma simbolo di vittoria; che però a vincitori di comun consento concedesi; o sia perche, come osserua Plutarco nelle sue questioni conuiviali, da graue peso oppressa, in vece di piggiarsi basso, s'alza contro di quello: *in certaminibus: d'ce egli, plauit palmam super omne victoriam: quoniam eius indolis est, ut virgultibus opprimentibusque non cedat, sed fortius assurgat.* O perche, soggiunge l'istesso Plutarco, hauendo Teseo combattuto in Delo, se ne ritorno con vn ramo di palma in mano: onde poi a di lui imitazione i vincitori si coronano di Palma. O perche la palma h' le sue frondi in figura di spada: onde meritamente per significare vittoria per mezzo della spada ottenuta si porta la palma, come appunto veggonò nell' iocalisse descritti trionfanti nel Cielo: & palma in manibus eorum. O perche essendo per mille ragioni nobilissima la palma, a vincitori, che sopra tutti gli altri nobili, & honorati si stimano ragioni, et oia cose si dona. Hor se Simone col sopportare gl'insopportabili tormenti de spietati Ebrei riportò di esser gloriosa vittoria, non se gli douea per ogni ragione la palma? E non deue forse dirsi d'hauere di quelli valorosamente trionfato; se tanto è lontano, che cedesse a loro tormenti, che anzi si stancarono essi prima di tormentar'lo, che egli di sopportare? In fede di che non si diedero i carnefici più volte le vicende; la doue egli sempre l'istesso da tutti intrepidamente sopportò? Non lasciarono eglino modo di tormentarlo; non mancò ad esso forza per patire. Tante volte lo uccifero, quante ferite mortali egli hebbe. Tanti carnefici lo martirizarono, quanti Ebrei si trouarono presenti al di lui martirio. Tanti tiranni cospirarono nella di lui morte, quanti carnefici lo tormentarono: poiche ciascuno di essi non à voglia altrui, mà à suo capriccio lo trafisse, e pure si come la palma non mai perde il suo nativo colore, ne muta le foglie: così Simone non mai, ancorche tutto intriso nel proprio sangue, perd il candido colore dell'innocenza, ne mutò fede. Credetemi pure, che non restò in quel tenero corpiccino ne membro, ne neruo, ne muscolo, ne cartilagine, ne membrana, che non fosse con acutissimi aghi trapunta: non fu più ferito, perche non vi restò più n'embro da ferire, anancò più testo nel Bambino parte da trapuggero, che ne carnefici animo da tormentare. *Fuit ne in illo corpore sculo vulneri locus?* dicasi pure di S. Simone ciò, che della Santa Vergine Ague disse il gran Arcuesc. uo di Milano; *qui non habuit, quo ferri um reciperet, habuit, quo ferrum uiuacret.* E non fu argomento di non

quest. 5.
lib. 4.

in sym.

cap. 7.

lib. 1. de
Vergul.
lib.

ocda.

ordinario valore, che vn solo sopportasse i tormenti di tanti carnefici? che vn Bambino appena nato al Mondo, rinascesse in vn subito al Cielo? che vn fedele appena lauato nell'acque battesimali, si lauasse di nouo nel proprio sangue? che vn figlio non ancor affuefatto à parlare confessasse con l'opere il vero Dio? che hauendo nell'utero materno penaro noue mesi per acquistare vna vita caduca e mortale, nelle mani de carnefici si facesse in breuissimo spatio di tempo partecipe d'vna vita beata, & immortale? si che di S. Simone ben si può dire cio, che de santi Innocenti disse il Padre S. Agostino: *beatius aeterna vita mundus edidit, quam materno-um viscerum partus effudit: si quidem ante vitam perpetua adeptus est dignitatem, quam visuram praesentis acceperit.* E non fu forse argomento di non ordinario valore, che vn Bambino non anche affuefatto à viuere sapesse per la fede di Christo costantemente morire? che vn fanciullo non anche appresa l'arte di guerreggiare, sapesse si bene da suoi nemici sopportando trionfare? che vn figlio, il quale non haueua ne anche mani basteuoli per stringere la spada in campo, hauesse mani per stringere la palma in Campidoglio? sì, sì, replichi per a Simone l'Elogio, che in lode de Santi Innocenti compose il grand'ingegno d'Agostin Santo: *O beata aetas! nec diuis loqui potest, iam pro Christo me etur occidi. Felix plane ortus, beatitudinis tam propinquus; vix mundi gustauerat miseras, quando iam è mundo pro Christo eximitur.* Che se legati al carro del vincitore si vedeuano i nemici ne gli antichi trionfi de Romani Imperadori legati pure, cattiuu, conuinti e confusi non furono gli Ebrei veduti da vobri antenati nella nob le vittoria, che di essi trionfando riportò il nostro Santo martire Simone? Onde se in vn tempo, che à gl'idoli consacrò Capfelo, se porre egli vna Palma di bronzo, alle cui radici scolpite si vedevano moltissime rane, e serpenti: alla radici della nostra mistica Palma be si possono scolpire inefati gli Ebrei, che non meno delle rane inuolti se ne stanno nel fango della loro ostinata perfidia; e quai serpenti vomitano da tutte le parti veleno di scandalosa dottrina. O Simone, che verdeggiante Palma tu sei! non sei tu simbolo di fortezza; mà nel sopportare i tormenti de spietati Ebrei ti sei dato conoscere la fortezza ittesa: non meriti tu d'essere per segno di vittoria portata nelle mani de trionfanti Campioni; mà tu medesimo hai de barbari carnefici riportato gloriosa vittoria. Non più m'indugiate N. che co' piedi d'vn duoto discorso portatomi su questa pianta, ne raccolga di si seconda palma i da lei dolcissimi frutti (ch'è il terzo capo, per cui

Serm 10
de S. Iulio

Ser 3 de
S. Inoc.

eni alla Palma lo paragonai da principio, *ascendam in palmam, & ap-
prabendam fructus eius*. Ne dubitate. N. perche da pouera gente ri-
conosca Simone i suoi natali; anzi cōceptene più ben foirda: e spe-
ranze, poiche se di terra falsa, & arenola godendo per se la Palma,
produce tutta via dolcissimo frutto, quanto più falsa per l'ignobilità,
& arenosa per la n. edicità sarà stata la terra, da cui hant. hauu-
to origine la nostra mistica palma, frutti tanto più dolci di gratia,
e benedizioni produrrà senza dubio. Marauiglie non più vdiute rac-
contano quelli, che d'alcune Isole del mare d'India dette Maldine
scrivono le historie. R. feriscono essere cola carestia di molte cose;
mà in vece di tutte hauer'vna pianta, che essi chiamano Palma, che
l'altre Palme Africane, e Giudaiche anàza non solamente di gran-
dezza, e di beltà; ma di vtile ancora; poiche è tanto feconda, & all'
huomo gioueuole, che producono ogni cosa, che pe'l vitto hu-
mano stima si necessario: e più feconda, e fruttifera, che l'albero di
vita nel mezzo del terrestre Paradiso dal celeste Giardin ere sag-
giamente piantato; non solo cō' frutti li prouede di cibo per ali-
mentarli; ma ancora cō' fiori, frondi, legno, corteccia, e midolla
soministra tutto ciò, che per vestirsi, e per altre dimestiche fac-
cende stima si bisognouole; poiche del suo legno si fabbricano nauì,
e vascelli; della sua scorza si formano tazze, e coppe; della sostanza,
come di stoppa si tesse canape, e spago; delle foglie se ne seruono
per carta da scrìuere; per materia di vesti, e capelli; per tegole da
cuoprir case, e difenderle dalla pioggia; e dalla midolla si caua ac-
qua, la quale se si congela, si fa come vna palla, e chiamasi Cocho;
se si lascia putrefare, se ne fa oglio; se si fa bollire, se ne fa butiro; se
si mette al sole, diuenta aceto; come di vin bianco; e se si mescola
la midolla con l'acqua, si fa latte, come di capra. Finalmente la me-
desima palma somministra ogni cosa, che può essere di bisogno all'
arte Nauirica; perche del tronco, e de rami si fanno alberi, anten-
ne, taouole, e chiodi; delle foglie vele; del primo guscio forti, e gros-
se funije de frutti si carica la Nauè; onde non senza vn natural mi-
racolo, di tutte le cose accomodata, e prouista nauiga la Palma.
Si ch'ella medesima è portatrice, e portata: ella di se medesima gra-
uida partorisce se stessa: e fatta di se medesima vna grā culla, carro-
vi si pone, e si lascia sicuramente agitar dall'onde. Marauiglioso in-
vero effetto della prouidèza di Dio, che cō vn'albero solo prouede
à popolo innumerabile. E doue vn paese intero cō'l suo, benchè fe-
condo tereno, & vberro se campagne nō basta alle volte à produr-
re tanti frutti, che rendono satollo l'appetito humano: anzi doue
la terra tutta, ch'è souerchio grāde à capirci, non è spesso volte ba-

Dotero i. —
o. relat.

utile della
Palma

stante.

stantemente grande à pascerci; che però si come bene spesso ad impouere de parti loro gli altri elementi: vna pianta sola basti nõ solamente à pascere, mà à contentare ancora vn Mondo intero; già che le Indie vengono da Cosmograti Mondo nuouo addimandate. Mà non hà punto, che inuidiare. N. la nostra Palma à quella delle Isole Maldiu. ne à qualsiuoglia altra, di qualunque paese ella sia: ne se si riguarda alla fortezza ne rami simboleggiata: ne se si considera la vittoria nelle foglie espressa: ne se si hà riguardo alle virtù ne frutti significate. Se si parla della Palma. vdate, come appropriata à Santi Martiri eloquentemente ne discorre il grand' Arciuescouo di Milano Ambrogio Santo. *Palma martiribus suauis*

Serm. 14. *est ad cibum, vmbrosa ad requiem, honorabilis ad triumphum, semper vivens, semper vestita folijs, semper parata victoria: atq; ideo non marcescit palma, quia martyr um victoria non marcescit.* O quanto bene ferue à Santi Martiri la Palma! O quanto gioueuole, & vtile riusci al Santo Martire Simone la Palma del martirio! Se della vittoria poi nelle frondi della Palma simboleggiata si ragiona. chi leuerà di mano del nostro Santo la Palma, mentre ancor Bambino di età di ventinoue mesi, e non più, difese la Cattolica fede più con opere che con parole; confuse cõ argomenti cauati dal a di lui virile fortezza, e più che stoica costanza l'ostinata perfidia de gli Ebrei; e sopportando riportò de gl' istessi gloriosissima vittoria? Se volete il licore, che dalla nostra mistica Palma ne esce. gustate il viuo sangue, che dal suo tenero corpiccino distilla per ogni parte. Se finalmente bramate i frutti di questa pianta. Dio buono che frutti possono immaginarsi, che quini in abbondanza non si ritrouino? l'innocenza de costumi, la fortezza ne tormenti, la costauza nella passione, la pazienza ne dolori, la purità della mente, la verginità del corpo, la santità della vita, non furono tutti frutti di questa pianta? il godere Simone la corona delle Vergini per la purità verginale, che nel suo tenero corpiccino, come in cristallino specchio sempre viuamente tralusse: la prerogatiua de Confessori per la santità di vita, che in esso l' ampeggiò: la laureola de Dottori per la dottrina, che con l' inchiostro del proprio sangue scrisse ne fogli delle sue tenere membra: la palma de Martiri per i tormenti, che per amor di Christo intrepicamente sopportò. il trono de gli Apostoli per la disseminazione dell' Euangelo, che con tante bocche egli predicò, quante ferite riceuè nel suo picciolissimo corpo: la gloria de Patriarchi per la fede, che hebbe non nel venturo, mà nel venuto Messia; non furono tutti frutti di questa pianta? I miracoli, che alla di lui tomba tutte l'hore si fanno; le gratie, che dal Signor Dio

per sua interceſſione riceue bene ſpeſſo ciaſcuno di voi ; le ſanità
ricuperate; gl' infermi rihauuti; ciechi illuminati; peccatori con-
uertiti; zoppi raddrizzati; non ſono tutti frutti di queſta Palma?
La pace, che da ogni prouincia hora mai ſbandira, in queſto paefe
gia per tanti anni tranquilliffima ſi gode; l' obbedienza, che ſenza
minimo penſiero di ſolleuatione preſtate al voſtro benigniſſimo
non meno, che giuſtiſſimo Principe; l' vnione de Cittadini, che ſen-
za ombra di diſcordia ciuile trà di voi ſi conſerua; l' opulenza della
Città, l' abbondanza de viuerei, la fertilità del terreno, l' inuiolata
amiſtà con i popoli circonuicini, non ſono tutti frutti della noſtra
Palma? L' eſſere da primi anni inſerita ne voſtri petti la Cattolica
fede ſenza macchia ne pure imaginaria di heretica prauità; l' ha-
uere nella voſtra Città abbondanza de miniſtri Eccleſiaſtiſci; il fre-
quentare ciaſcuno di voi i ſantiſſimi Sagramenti; il preſtare alle
Chieſe il donuto culto; alle coſe ſagre la ſolita riuerenza; non ſono
tutti frutti di queſta pianta? O fecondiſſima palma force ne rami,
vittorioſa nelle foglie, abbondante ne frutti! Nobiliſſima Città;
nò ti loderò io hora per la tua antichità, che riconoſce i ſuoi nata-
li, quaſi da natali del Mòdo ſteſſo; nò per la fortezza del ſito, in cui
fabbricata tù ſei per iſtupore dell' vniuerſo; non per la felicità dell'
aria, che tù reſpiri; nò per la buona del clima, che ti tramanda be-
nigni inluſſi. Nò ti loderò io hora per la Cattolica Relig. che in te
fiorisce; per la nobiltà del Principe, che ti regge; per la integrità de
miniſtri, che ti governano; mà ſolo perche ſei ſtata Madre ſeconda
di vn tanto figlio: perche al Santo Bambino hai ne ſuoi natali ap-
preſtata la culla, e nella morte la tomba. *Beata es, ò Civitas*: ben poſ-
ſo con ogni ragione replicar' a te l' Apoſtolo, che il Padre S. Ago-
ſtino fece alla Città di Betelemme nella feſta de Santi Innocenti:
Beata es, ò Civitas, quæ Iudeorum immanitatem in pueri extinctione Serm. 10.
perpeſſa es: qua ſub vno tempore candidatam aetatem imbellis infantia de S. Iſid.
Deo offerre meruiſti. Eſſendo ne tempi, ne quali da Romani ſi guer-
reggiaua contro di Perſeo, nata due volte nel Campidoglio la Pal-
ma, fù ciò preſo per felice augurio della futura vittoria: come in
fatti auenne: e la Palma nella baſe della ſtatua di Ceſare prodigio-
ſamente nata (mentre ch' egli guerreggiaua con Pompeo, ſi ſtimò
preannunciare l' iſteſſo. Che auguri; farò dunque io hoggi à tuo fa-
uore, ò N. mentre naſce nel tuo ſeno la ſeconda Palma di Simone?
Se la Palma è per commun conſenſo ſimbolo di vittoria; mi darò
à credere, che la Natiuità di Simone ſia certiffimo prefagio della
vittoria, che da nemici ſpirituali è ciaſcuno di voi per riportare; e
del nobil trionfo, che nel Campidoglio del Cielo è per riceuere.
Prende-

Prendete, prendete pur hoggi nelle mani questa verdeggiantè Palma, e trionfando portatela per la Città. E se alcuni non si contentarono di portar nelle mani la Palma; ma di più vollero ancora farla vedere nelle vesti; non perche di Palme vere se le riflessero; con e con S. Paolo fecero alcuni altri Eremiti; ma perche con ritami ve le figurauano: neanche voi contentateui di portarla nelle mani, ma di più portatela, non già nelle vesti, ma nel cuore: *hic est habitus victoria vestra, hac palmata vestis, tali cursu triumphamus*: applico à voi ciò, che ad altri disse Tertulliano, alludeudo al poco faticato costume. E se nel sagro tempio di Salomone erano in vari luoghi le Palme dipinte: non sia nella vostra Città Tempio, non sia casa, non sia stanza, oue non sia ritratta la mistica Palma di Simone: non sia Persona, che non viuua diuota di questo Santo; che nõ lo prenda per suo Auocato, e Proretore; Ma se l'hauete à fare, non vi vuole diuora, ò dilatione. Hoggidi primo giorno di settimana Santa è il dì, in cui hauete da farlo: se volete in questi santi giorni debellare i vostri nemici spirituali, e riportare da essi gloriosa vittoria: *Sumetis vobis die prima fructus arboris pulcherrima, spatulasque palmarum*: era il consiglio, che la Diuina Maestà diede nel Leuitico al popolo Eb eo, mercè che come santamente auisa il Padre S. Brunone: *sunt ha spatula valde necessaria in festiuitatibus, quia tunc maxime inimicorum insidijs infestamur*. Ohi santo Innocente, hora che fra beati in Cielo tũ godi la Palma del martirio, nõ ti dimenticare, di chi in terra languisce fra le spine de trauagli, e disastri. Sij tũ Palma feconda, che dall'alto mirandoci inferischi ne nostri cuori santi proponimenti, è generosi pensieri; nell'istessa maniera appunto, che la Palma maschio rende feconda la femmina co'l solo mirarla, tutto che di lontano. Quegli occhi, che qui in terra apristi appena alla luce, diserrali tũ hora per vedere le miserie, in cui auolto questo popolo al suo nome si diuoto, sospira il tuo agiutto, implora la tua intercessione. Quelle mani, e quelle braccia, che già stendesti per cogliere la Palma del martirio, stendile tũ hora per solleuare gli oppressi, e rincorare i pusillanimi Coaserua in questa Città la Cattolica fede, che co'l tuo sangue inaffiasti. Infiamma questo popolo nell'amore di quel Dio, per la cui gloria sopportasti tanti tormenti, perdesti la vita stessa. Essendo tũ di que' Santi Innocenti, de quali dice S. Gio: *bi sequuntur agnum, quocumq; terit*: addita il sentiero anche à noi, che ne andiamo in traccia; insegnaci la strada, per cui egli camina, accioche ritrouatolo possiamo seguirlo, fin che ne diuenghiamo teco stesso compenatori in Paradiso.

Apolo.
50.

cap. 23.
de Orat.
Eccles. 6.
*

Apoc. 6.
11.

deggiate Pal
non si contes
o lero ancora
e le riflessioni
perche conto
portarla uelle
il cuore: her
emphimato
do al po. o
erano in
Tempo. non
Palma di
tanto che ni
ce a fare, per
o di settima
tti santi gor
elli gloriosi
rima, spau
ta diede nel
ute anfa d
stuit atbre,
tanto Inuo
arturo, no
trauagli, e
inferochi
ne l'istella
la femmi
che qui in
e le mole
pi a il tuo
elle brao
endile ti
Coafce
naffalli
tti gloria
di di que
ocumfi
cia; in
posia
ion: in

Biblioteca
Comunale

T
I-OP
d
108

TRENTO

Museo P. A. 402

La Palma PANEGIRICO

14

ento.

an. fe

La Domenica
ento.

limi SS.



*Fane
de' Albemis*

IN TRENTO, Nella Stamparia Episc. del Zanetti.

Con licenza de' Superiori. 1691.

M50COPPC0613